

# Diaconato permanente

# 50



IL 25 A.S. LORENZO – TRE «AMMISSIONI»

## L'inizio d'anno con il Vescovo

Domenica 25 settembre, nella chiesa torinese di San Lorenzo di Torino, è iniziato il nuovo anno pastorale dei diaconi permanenti delle diocesi di Torino e di Susa e degli aspiranti (cioè di coloro che si stanno preparando per quel ministero). San Lorenzo, diacono spagnolo martire a Roma, è il santo patrono dei diaconi.

Prima dell'omelia sono stati presentati all'Arcivescovo e alle chiese di Torino e di Susa i tre nuovi candidati al Diaconato permanente (due della diocesi torinese e uno di quella segusina) che, dopo un cammino iniziale durato due anni, e con l'indispensabile consenso delle loro mogli, hanno chiesto ed ottenuto di essere 'ammessi' alla parte triennale conclusiva della loro preparazione. Il consenso delle spose non è un fatto secondario, ma è fondamentale: infatti il primo grado dell'Ordine Sacro (il Diaconato), per gli uomini sposati, si affianca al sacramento temporalmente precedente, il Matrimonio. Quindi il progetto e il cammino diaconale sono il frutto della condivisione e del desiderio di entrambi i coniugi, anche se sarà ordinato il solo marito. Anche quest'anno, come avviene

positivamente da qualche tempo, le mogli, affermando pubblicamente il loro consenso, integrano la formula di rito: «Io, moglie di ..., acconsento [che il marito prosegua in questo cammino], con le parole «con gioia», a significare la piena partecipazione e la letizia di questa scelta che, oltretutto personale, è anche familiare e matrimoniale.

Commentando il Vangelo della domenica, la molto nota parabola del ricco senza nome e del povero Lazzaro (Lc 16, 19-31), mons. Repole ha sottolineato che il brano racconta che, dopo la morte, avviene un'inversione di ruoli tra il ricco senza cuore e il povero Lazzaro: colui che, sulla terra, possedeva molti beni senza dividerli, si trova privato di tutto, mentre il povero partecipa alla pienezza del cielo con Abramo. Questo cambiamento di ruoli – ha commentato l'Arcivescovo – rappresenta uno stimolo per tutti i credenti: solo entrando nei panni dell'«altro», del fratello che ci sta accanto, specialmente se sono quelli di un povero, si può diventare veri discepoli di Cristo. In un momento di guerra, quando la cultura non offre modelli di spirito di servizio e nel mondo avvengono omicidi effettuati da persone che non sono capaci di vedere oltre il proprio orizzonte personale, è necessario avere, come linea guida di un vero impegno cristiano, la capacità di chiedersi cosa è utile ai nostri prossimi e di realizzarlo: occorre una forma di «empatia» nei confronti dei fratelli. Questa attitudine al servizio, all'uscita dal proprio io per incontrare il fratello bisognoso, soprattutto se lontano dalla Chiesa, deve essere la linea guida per coloro che desiderano diventare diaconi, confidando che: «Quando si esce da noi stessi, per incontrare l'altro, avviene il miracolo di trovare Gesù che, ancor prima, è già uscito lui per incontrare noi».

Allo scambio della pace l'Arcivescovo è stato vicino alle famiglie dei nuovi ammessi. Le foto di rito e la notizia che le prossime ordinazioni diaconali del 13 novembre avverranno nel Duomo di Susa (dove da molti anni non avvengono ordinazioni) hanno concluso l'incontro.

Stefano PASSAGGIO



(Foto Bussio)

INTERVISTA – VALERIA E MARIA GRAZIA DELL'ÉQUIPE DI FORMAZIONE AL DIACONATO PERMANENTE

# Mogli dei diaconi, il nostro assenso, dono alla Chiesa

**S**iamo famiglie normali, coppie normali. Non extraterrestri, non migliori di altre. Lo ribadiscono insieme, Maria Grazia Capello e Valeria Miazzi, prima di raccontarci, dalla loro prospettiva di mogli e di membri della Équipe per la formazione degli aspiranti diaconi permanenti, la realtà del diaconato. Una sottolineatura che ritorna più volte nel nostro incontro «perché essere moglie di un diacono», spiegano, «ti pone inevitabilmente in una condizione particolare agli occhi delle comunità, una condizione che può dipendere da tanti fattori, ma per noi non è mai sinonimo di eccezionalità».

Valeria è sposata dall'86 con Francesco Serri, diacono dal 2005 a servizio della parrocchia Assunzione di Maria a Torino, hanno tre figli; Maria Grazia è sposata dal '78 con Angelo Barsotti, diacono dal 2000 a servizio della parrocchia Gesù Buon Pastore in Torino, hanno due figlie.

**Parlate di normalità, ma anche soltanto a partire dal cammino di discernimento che viene affrontato dai vostri mariti e poi dalla formazione stessa, che prevede 5 anni di studi, il diaconato permanente ha certamente coinvolto e cambiato un po' la vostra vita coniugale, familiare...**

Per me (Valeria) l'approccio alla chiamata diaconale di Francesco è stato vissuto anzitutto come una possibilità di un cammino di fede e di scoperta del ministero. Così accompagnare il suo percorso al diaconato ha fatto crescere anche la mia dimensione spirituale. Ho incontrato persone con esperienze di vita e di fede che sono state un arricchimento; e anche ora come parte dell'équipe che si occupa della formazione, ogni incontro, ogni confronto con chi è in cammino per discernere la propria vocazione è qualcosa che lascia il segno, mette in discussione, provoca e mi fa crescere umanamente e mi allena ad una disponibilità ai fratelli e all'accoglienza



della imprevedibilità di Dio nella quotidianità.

Non si è coppie speciali (aggiunge Grazia) e quindi in funzione di questa «specialità» coinvolti nel diaconato, ma ne siamo arricchiti, e non modelli da copiare perché ognuno ha la sua storia in cui si innesta la possibilità di compiere dei passi nuovi di servizio alla Chiesa di cui si è parte, come tutti. Passi che fanno crescere ma che possono anche costare fatica, ma come accade per tutte le coppie che nel sacramento del matrimonio cercano di rispondere alla propria vocazione...E questo è un aspetto che ad esempio nell'équipe di formazione cerchiamo di trasmettere e di condividere con chi inizia il percorso: abbiamo come tutte le coppie, come tutti i genitori i nostri limiti, le nostre difficoltà, i dubbi...

**Arricchimento, ma anche fatiche ordinarie e forse poi qualcuna in più...**

È un binomio particolare (aggiunge Valeria): il ministero che si inserisce nel matrimonio io l'ho sempre percepito come un arricchimento, pur nella consapevolezza di donare un po' di mio marito alla Chiesa. Il sì che il marito dice è anche nostro, l'assenso che noi diamo ci mette nella prospettiva di una disponibilità non al marito ma a Dio e alla Chiesa, ed è in questa prospettiva che si vive e si accetta magari la fatica di dover rinunciare in certi momenti alla presenza del marito, ad una programmazione senza imprevisti... Guardando anche alle coppie incontrate nel percorso di formazione, capita qualche volta che ci siano sposi che in parrocchia da sempre condividono un

servizio, che hanno sempre vissuto la propria appartenenza alla comunità insieme, ma poi magari il marito potrebbe essere destinato al servizio in una altra comunità e questo può generare disorientamento all'inizio. Eppure anche se si rinuncia a condividere alcune cose, se ne possono riscoprire altre, a partire dalla stessa gratuità del dono, della fiducia in un Dio che va al di là della nostra programmazione. Pur in sintonia con il marito, la mia esperienza mi dice che bisogna sempre ricordarsi che il ministero viene conferito al marito: noi rimaniamo mogli con la nostra spiritualità, il nostro modo di pregare, il nostro modo di vivere.

**Il ministero è conferito al marito, voi date l'assenso, ma se doveste individuare un «ruolo» che vi coinvolge in quanto mogli di un diacono?**

Più che ruolo (precisa Grazia) ci sono degli «aiuti» che possiamo offrire ai nostri mariti. Anzitutto un sostegno a non cadere nel rischio per loro di «fare i preti». Come diaconi si tratta di persone che lavorano, inserite in un tessuto di relazioni, di attività, che sono genitori... ecco sta anche a noi mogli il ricordare loro che come diaconi permanenti restano pienamente inseriti nella realtà quotidiana, non devono estraniarsi altrimenti perderebbero anche un po' del loro specifico ministero. Altro rischio (aggiunge Valeria) è che tante volte i diaconi, a motivo dei molteplici impegni pastorali richiesti si lascino coinvolgere a tal punto da rischiare di trasformare il ministero in una sorta di attivismo nel quale cercare di far rientrare e quadrare necessariamente il tutto; allora, a noi spose, sono richieste anche l'attenzione, la delicatezza e il compito di aiutarli a mantenere il giusto equilibrio rispetto alla famiglia, al lavoro e alla Chiesa che si impegnano a servire.

Allo stesso tempo (ricorda Grazia) noi dobbiamo fare attenzione a non attribuirci il ruolo della «moglie del diacono» che in quanto tale pensa di sostituire il marito o di avere un «ruolo pub-

blico da esercitare» nelle comunità in cui il marito è chiamato. Piuttosto che un «ruolo pubblico da esercitare», direi invece un «ruolo pubblico da testimoniare», in termini di sobrietà, di fare un passo indietro, di stile evangelico di accoglienza e condivisione, di affidamento alla Provvidenza. Il «ruolo» si traduce per me (Valeria) anche in un richiamo a vivere il servizio a 360 gradi: nella professione, nelle scelte, nello stile di vita; perché sicuramente l'essere diacono rappresenta anche per la sposa un invito forte a vivere ogni scelta come servizio.

**Voi avete però anche un «ruolo» ufficiale nell'essere parte dell'équipe che si occupa della formazione, quale è il vostro contributo e il senso del vostro coinvolgimento?**

Anzitutto le mogli non fanno ovviamente il cammino di formazione teologica che fanno i mariti, ma pensando anche alla mia esperienza (ricorda Grazia) credo sia stato importante introdurre degli incontri specifici per le mogli, spazi di confronto, di condivisione e personali. Il diaconato del marito (aggiunge Valeria) è «per sempre» e noi siamo lì per accompagnare e fare un cammino particolare insieme con le mogli. Assieme, sicuramente, si deve maturare che non si sta affrontando il discernimento sull'appartenenza ad un'associazione di volontariato o su un servizio che poi si può anche interrompere... Il «per sempre» del diaconato cambia anche «per sempre» la realtà che si sta vivendo con tutte le bellezze e le fatiche di cui si accennava prima.

Certamente (conclude Grazia) 50 anni di diaconato sono ancora pochi e il cambiamento che stiamo vivendo è invece rapido, la formazione diventa importante per aiutare i diaconi e anche noi ad attraversarlo nello spirito di servizio che richiamava Valeria, mantenendo gli equilibri e allargando gli orizzonti del ministero anche al di fuori dei contesti parrocchiali, come già accade in ospedali, servizi caritativi.

Federica BELLO